

L'ITALIANO ATTRAVERSO LA STAMPA IN CANADA: IL CASO DEL *PROGRESSO ITALO-CANADESE* (1929-1932)

Elena Roda¹

1. GLI ITALIANI A TORONTO E LA SPINTA SULLA LINGUA

Il Canada registra, dagli ultimi decenni dell'Ottocento, un'immigrazione di lavoratori italiani alla ricerca di impieghi temporanei – nelle miniere o nella costruzione di canali e opere ferroviarie (Ramirez, 1989: 6) –, con l'idea di fare rientro in madrepatria dopo l'esperienza di lavoro in terra canadese (Zucchi, 1994: 370). La tendenza cambia successivamente con una presenza più stabile degli immigrati italiani che si fanno raggiungere in Canada dalle mogli, per poi arrivare, tra le due guerre mondiali – nello specifico tra il 1920 e il 1930 –, a un forte aumento della presenza nel Paese, con l'ingresso di 40mila immigrati. Alla nuova forza lavoro in arrivo dall'Italia si va ad aggiungere, in quel momento, anche quella dei figli degli immigrati giunti in Canada prima del primo conflitto mondiale, che stanno entrando nel mondo delle professioni e dell'industria.

Durante quel decennio, tra il 1924 e il 1929, il Canada vive un momento di *boom* economico grazie all'industria manifatturiera e alle esportazioni. Tra i nuovi arrivati, alcuni lavorano nelle coltivazioni di frutta nella Penisola del Niagara, altri nell'edilizia nelle piccole e grandi città. Molti nelle industrie ferroviaria, del legno e della carta e nelle miniere. In modo particolare a Montréal e a Toronto, molti italiani, uomini e donne, si dedicano ad attività nell'industria dell'abbigliamento (Zucchi, 1994: 371).

In quel momento in Italia sale al potere Mussolini e anche gli italiani in Canada entrano nel raggio di azione della sua politica. A Toronto, la fascistizzazione avviene secondo le linee governative italiane, con il potente lavoro del servizio consolare all'interno della colonia, che persegue l'obiettivo di permeare la comunità italiana con le idee fasciste e un'organizzazione della vita che rispecchi quella della madrepatria.

Insieme alle idee circolano anche i giornali, quelli antifascisti e quelli fascisti. Tra questi, il 21 dicembre 1929 esce a Toronto il primo numero del *Progresso Italo-Canadese*. Fin dall'esordio, è chiaro l'allineamento del giornale con la politica del viceconsolato italiano di Toronto e con i dettami provenienti dall'Italia fascista. All'interno delle pagine del periodico vengono esaltate le gesta di Mussolini, dei suoi ministri e degli emissari governativi in terra canadese. Sono molti i temi cari al fascismo che si ritrovano nelle pagine del giornale: dalla figura della donna che si realizza come madre, alla grandezza e alla superiorità dell'Italia nelle arti e nella cultura. L'ultimo numero del *Progresso* – che, a parte le prime tre uscite a una distanza di circa un mese, ha cadenza settimanale –, conservato insieme agli altri presso la Library and Archives Canada (LAC) di Ottawa, è datato 9 giugno 1932.

L'analisi degli articoli pubblicati sul *Progresso Italo-Canadese* offre un'interessante panoramica della lingua trasmessa attraverso i giornali alla comunità italiana in Canada tra le due guerre, con strutture mutuata dalla lingua inglese accanto a forme riscontrabili nella stampa italiana del periodo e dei decenni precedenti. Da sottolineare vi è un aspetto non

¹ Università degli Studi di Milano.

trascurabile: la lingua italiana, il suo insegnamento e studio all'interno della comunità italiana di Toronto sono tenuti in grande considerazione.

Lo stesso *Progresso Italo-Canadese* promuove, attraverso le sue pagine, l'importanza dell'insegnamento dell'italiano tra gli emigrati all'estero, voluto dal fascismo. Ne è un esempio l'annuncio, pubblicato su più numeri del periodico, che recita: «Phone Tr. 5988 J. SCUOLA ITALIANA Insegnante Signorina A. IANNANTUONO Della Scuola Normale D'Italia 222 PALMERSTON AVE. Toronto Lasciate ai vostri figli il patrimonio della vostra lingua». Si tratta di un insegnamento che, oltre a veicolare costrutti, regole e lessico, si fa portavoce di quell'ideale fascista di italianità che il regime vuole trasmettere tra la popolazione italiana fuori dall'Italia e che, tramite il mezzo dell'insegnamento della lingua, trova una strada privilegiata per raggiungere il proprio obiettivo.

2. LINGUA E PROSA GIORNALISTICA: L'ESEMPIO DI UN ARTICOLO DI CRONACA

Nel numero del 20 marzo 1930, nella pagina della cronaca cittadina, il *Progresso Italo-Canadese* riporta un articolo (*Una visita poco gradita*) su un incidente stradale, di una lunghezza maggiore rispetto alla media dei testi pubblicati nella pagina, che fornisce un esempio interessante di utilizzo della lingua e delle strutture della prosa giornalistica nella stampa di lingua italiana in Canada del periodo e permette di individuare gli elementi in continuità e in discontinuità con la tradizione. Si riporta il testo completo, in trascrizione conservativa:

Domenica scorsa, nel pomeriggio, una sorpresa poco gradita, toccò alla Hopkin's Meat Market, sita al numero 600 College St.

Un tale di cui non conosciamo il nome, a dispetto del proibizionismo aveva bevuto quel giorno, una goccettina dippiù del solito. Su questo, nulla di strano. Farsi un sorsetto dippiù, un sorsetto di meno, è un affare che va quasi all'ordine del giorno e perciò ci sorprende poco. Ciò che sorprende è che questo signore ebbe la cattiva idea di farsi una gita in automobile.

In questi giorni, cari miei, che anche senza essere ubbriachi non è cosa facile guidare un'automobile senza un minimo incidente; guidare un'automobile con gli occhi che vedono a doppio ci vuole un po' di fegato, e se questo fegato c'è, s'è figli alla fortuna se la gita non finisce con un affettuoso abbraccio con qualche palo telegrafico.

Ora questo signore, dimentico di tutto questo, partì non si sà da qual punto, e giunto al cantone di College e Clinton St., volle voltare verso l'ovest di College st. Disgraziatamente agli occhi di questo signore, in quel momento la strada sembrava larga chissà quanto e invece di mantenersi in quello spazio che è concesso ai veicoli, senza chiedere il permesso a nessuno, saltò sul marciapiede, sfiorò un robusto palo telefonico e... patatrac... S'udì un terribile rombo, un fracassar di cristalli, si vide accorrere gente che sbucava da ogni angolo della strada e il traffico restò paralizzato in un batter d'occhio; successe insomma, il finimondo. A tutto questo, naturalmente, l'ubbriaco assisteva impassibile, come se l'affare non fosse suo. Nientedimeno non s'accorse che metà della sua automobile era entrata nella macelleria. Lo seppe dopo che con lo sforzo di quanti erano accorsi fu estradato.

Qualcuno telefonò alla polizia e quel tale che non volle frenarsi davanti alle carezze di Bacco, fu condotto al fresco.

Da ora innanzi costui, quando vorrà onorare qualcuno d'una sua visita, lo faccia pure, però si ricordi che l'automobile bisogna lasciarla fuori..

Protagonista dell'articolo, insieme al suo conducente, è l'automobile. Per questo termine si evidenzia un'incertezza sul genere – da imputare al fatto che si tratta di un neologismo –, che oscilla tra maschile e femminile. L'oscillazione si riscontra anche nei giornali milanesi di inizio Novecento, nei quali non si registra la prevalenza né dell'una né dell'altra variante (Bonomi, 2002: 75), anche se il Panzini (1908: 34), ponendo la questione sul genere di *automobile* e citando l'Arlia², sembra propendere per la variante femminile. Nell'articolo in esame, su quattro occorrenze in cui è possibile stabilire il genere, si notano tre utilizzi al femminile (*un'automobile, sua automobile, l'automobile bisogna lasciarla fuori*) e uno al maschile (*quidare un automobile*), che si evince dall'uso dell'articolo indeterminativo maschile (*un*). L'oscillazione, senza prevalenza netta di uno o dell'altro genere, è presente anche all'interno di altri numeri del *Progresso Italo-Canadese*, indicando come l'incertezza registrata sui giornali italiani e nel dibattito otto-novecentesco si riscontri anche nelle pubblicazioni di lingua italiana in Canada.

Sempre nel solco della tradizione, e riscontrabile all'interno della stampa coeva e dei decenni precedenti in Italia, è l'oscillazione delle consonanti scempie e doppie. Se, infatti, nell'articolo analizzato si registra per il termine *ubriaco* unicamente l'uso della forma con la consonante doppia (*ubbriaco/ubbriachi*), altri testi del giornale riportano la variante con consonante scempia, indicando, anche in questo caso, un uso indistinto delle forme. Tra gli esempi delle varianti con consonante semplice: «Domenica scorsa nell'abitazione del Sig. Sabino Novaco venne dato in onore dei personaggi che recitarono, un banchetto *inaffiato* da ogni bene»³ e «anche fuori dalle pareti domestiche dove *soprattutto* resterà incolmabile il vuoto e inconsolabile il dolore» (PIC, 3, 2).

Una medesima oscillazione riscontrabile nella tradizione è quella relativa all'uso e all'omissione della preposizione *a* con l'avverbio *davanti*. Nel caso dell'articolo analizzato si registra la presenza della preposizione («Qualcuno telefonò alla polizia e quel tale che non volle frenarsi *davanti alle carezze* di Bacco, fu condotto al fresco»), laddove in altri articoli pubblicati sul medesimo periodico la stessa è omessa («Verso le 8.10 del pomeriggio, mentre i pompieri della Portland Fire Station erano seduti *davanti la porta* a godersi un pò d'aria, udirono una detonazione seguita da grida strazianti invocando aiuto», PIC, 13, 2). Il fenomeno permette di sottolineare, anche in questo caso, come la lingua del *Progresso Italo-Canadese* si faccia interprete di varianti riscontrabili su testi coevi pubblicati in Italia.

Se da un punto di vista linguistico l'articolo di cronaca preso in esame presenta forme che si ritrovano nella stampa di fine Ottocento e di inizio Novecento in Italia – e in generale nella lingua dell'epoca – tracciando quindi una continuità con la tradizione, è interessante ora vedere, dal punto di vista della scrittura giornalistica, quali siano gli elementi in continuità e in discontinuità con i giornali del tempo, guardando nello specifico al livello sintattico, nel quale si ritrovano le maggiori innovazioni della prosa giornalistica dell'epoca (Bonomi, 2002: 18).

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la lingua dei giornali comincia ad avere caratteristiche precipue che si individuano nello sviluppo di fenomeni particolari come il condizionale di dissociazione, attraverso cui il giornalista mantiene la distanza da un fatto che non può verificare con totale certezza (Gualdo, 2017: 13). Nell'articolo di cronaca in esame è evidente come il redattore, utilizzando il modo indicativo, si ponga,

² Senza fornire indicazioni bibliografiche precise se non, tra le opere citate a fine volume, l'indicazione di *Lessico dell'infima e corrotta italianità* di Fanfani ed Arlia, il Panzini riporta, alla voce *Automobile*, il seguente passo attribuito all'Arlia: «Lasciando stare che i francesi se la sbrighino fra loro, quanto a noi io dico che, essendo la voce *automobile* un addiettivo, essa prende il genere del sostantivo, al quale si unisce. Nel caso nostro il sostantivo sarebbe *vettura* o *carrozza*: onde *vettura automobile*, *carrozza automobile*, e, usando *automobile* sostantivamente, essa conserva lo stesso genere, perchè si sottintende il sostantivo».

³ *Progresso Italo-Canadese* (PIC), anno 2, numero 2.

invece, nella posizione di totale conoscenza di quanto avvenuto, anche per quanto riguarda i pensieri dell'automobilista («Disgraziatamente agli occhi di questo signore, in quel momento la strada sembrava larga chissà quanto»). Questo nonostante la probabile assenza del giornalista dalla scena, che si evince anche dall'utilizzo di *S'udi* e *si vide*, che sembrano indicare un racconto evocato, attribuito a persone diverse dal redattore.

Anche l'imperfetto cronistico usato per fissare e prolungare la scena (Gualdo, 2017: 13), altra caratteristica specifica del linguaggio giornalistico a partire da questi anni, non figura nell'articolo in analisi. Ad esso, presente in larga misura soprattutto negli articoli di cronaca (Bonomi, 2002: 18), è preferito il passato remoto, che comunque risulta essere utilizzato in larga misura nella tradizione⁴.

Se con l'avvento del fascismo anche la scrittura giornalistica subisce una spinta verso una lingua letteraria e retorica – con una differenza temporale di recepimento del nuovo corso da parte dei vari giornali (Bonomi, 2002: 40) – l'articolo di cronaca analizzato manifesta uno stile diverso rispetto alla tendenza, con l'inserzione di espressioni spontanee (ad esempio, «guidare un automobile con gli occhi che vedono a doppio ci vuole un po' di fegato, e se questo fegato c'è, s'è figli alla fortuna se la gita non finisce con un affettuoso abbraccio con qualche palo telegrafico»), che vanno ad aumentare l'espressività della scrittura discostandosi al contempo dall'oggettività tipica degli articoli di cronaca, che non contemplano il commento, ancor meno quando di natura moralistica.

Accanto alla riflessione sullo stile della scrittura e sulla presenza di passaggi riconducibili alla soggettività del redattore, è interessante soffermarsi sull'attacco (*lead*) dell'articolo in esame per capire in quale misura questo soddisfi la regola delle 5 W, formulata in ambito giornalistico anglo-americano negli anni Quaranta del Novecento dal sociologo Harold D. Lasswell (Gualdo, 2017: 54). La regola prevede l'inserimento, già nelle prime righe del pezzo, delle informazioni principali legate alla vicenda narrata: *chi, che cosa, dove, quando, perché*. Nel caso del nostro articolo di cronaca, nella prima frase troviamo indicazioni sul *dove* («alla Hopkin's Meat Market, sita al numero 600 College St.») e sul *quando* («Domenica scorsa»), mentre il *chi* è presentato solo dopo, accanto a un primo giudizio del giornalista. La prima frase, che non riporta chi commette l'azione, dà però indicazioni rispetto a chi la subisce («Hopkin's Meat Market»). L'elemento più interessante, però, è notare come il fatto in sé, il *che cosa*, non sia esplicitato nelle prime righe: si parla unicamente di «una sorpresa poco gradita», non fornendo alcun dettaglio ulteriore. Questo rischia, inevitabilmente, di lasciare il lettore un po' disorientato.

3. LA LINGUA: TRA TRADIZIONE E INFLUENZA DELL'INGLESE

Il *Progresso Italo-Canadese* è un interessante esempio di coesistenza tra forme derivate dalla tradizione della lingua dei giornali pubblicati in Italia all'epoca – e nei decenni precedenti – e influssi della lingua inglese, a vari livelli.

Partendo dalla grafia si nota un'oscillazione tra l'uso della lettera maiuscola per i mesi dell'anno – di derivazione inglese e leggermente prevalente nei testi – e la minuscola. Questa oscillazione si trova anche all'interno della stessa pagina, rendendo evidente l'interscambiabilità delle varianti: «Il giorno 5 *Febbraio* moriva dopo lunga malattia Graziano Mei», «la benemerita Loggia "Ontario" [...] terrà la sera del 4 *Marzo* il suo

⁴ L'imperfetto cronistico è registrato in altri articoli del giornale, come quello scritto in memoria del ministro Michele Bianchi, pubblicato sul numero del 13 marzo 1930: «La notte dal 31 dicembre al 1 gennaio u.s. Michele Bianchi *ascoltava* la S. Messa celebrata da don Arienti il quale nella stessa notte *ammetteva* alla comunione il Ministro dopo averne ricevuto la confessione».

Quarto Ballo Annuale» e «Uno dei più grandi concerti musicali di questa stagione [...] sarà senza dubbio quello che avrà luogo la sera di lunedì 10 marzo» (PIC, 3, 2).

Le ore, allo stesso tempo, sono indicate sia con la forma inglese *a.m.* ('ante meridiem'), *p.m.* ('post meridiem'), sia in altre forme quali: *verso le 8.10 del pomeriggio* (PIC, 13, 2), *alle ore 8 precise* (PIC, 17, 2), *alle 6 di mattino* (PIC, 10, 2), in un continuo scambio che evidenzia la coesistenza tra strutture mitigate dalla lingua del territorio nel quale il giornale nasce e prende forma e varianti che ricalcano le strutture della lingua dell'uso.

Al contempo si registrano oscillazioni vocaliche che ben evidenziano come le varianti della tradizione siano largamente recepite, come quella tra *a* e *i* in *giovane/giovine*, con una prevalenza per la forma in *a*. L'oscillazione tra queste due forme era pratica comune in territorio italiano a inizio Novecento, con una prevalenza a Firenze della variante in *i*, che nel resto d'Italia era considerata una forma più letteraria (Bonomi, 2002: 66). Questa variante è altresì largamente riscontrabile nella prosa ottocentesca e, seppur con qualche incertezza, nell'edizione definitiva dei *Promessi Sposi* del Manzoni (Serianni, 1989: 181). È interessante notare l'utilizzo contemporaneo delle due varianti all'interno di un articolo apparso sul numero del 12 giugno 1930, che dà comunicazione dell'ottenimento della laurea in legge da parte di un italiano. Nel titolo si trova la *a* «Un *giovane* italiano laureato in legge», mentre nel testo si registra la *i* («Nel congratularci col su menzionato *giovine* della sua svegliata intelligenza»). L'utilizzo indistinto delle due varianti nel medesimo articolo fa ipotizzare che, nonostante la prevalenza della *a* – riscontrata anche nelle pagine dei giornali milanesi di inizio Novecento –, le due forme facessero parte del bagaglio di chi scriveva, con l'utilizzo di entrambe anche a poche righe di distanza. Se nel caso di *giovane/giovine* si registra oscillazione, così non è per *nuovo, cuore, scuola, fuoco, buono, riscuotere*, che si trovano solo nelle forme dittongate, non accogliendo così i toscanismi.

Per quanto riguarda il consonantismo, è interessante invece notare, nelle pagine del *Progresso*, il gradimento per forme colte che si ritrovano nella lingua letteraria dell'Ottocento (Masini, 1977: 47), come la forma latineggiante *inspirati* che si registra nel numero del 19 giugno 1930, nell'articolo *La Parata del Santo Nome*: «Tutti i cattolici nobilmente *inspirati* devono prendere parte dimostrando così l'interesse e l'attaccamento della propria Fede». Questo utilizzo, oltre che seguire una via tracciata nei decenni precedenti in Italia, sembra essere altresì la diretta espressione della lingua promossa, qualche anno dopo rispetto alle pagine del *Progresso*, da Tommaso Mari, nella sua grammatica *Lezioni pratiche di italiano*, pubblicata nel 1938 per l'insegnamento della lingua italiana in Nord America. La grammatica del Mari veicola una lingua alta, che comprende latinismi, toscanismi e forme di derivazione classica⁵ e che fornisce una linea guida per l'utilizzo dell'italiano al di fuori dei confini nazionali.

A livello morfologico, per quanto riguarda le preposizioni articolate, il *Progresso* registra una prevalenza delle forme unite del tipo *col, coi, collo, colla* sulle forme analitiche, mentre meno marcato risulta l'utilizzo delle forme sintetiche del tipo *pel, pei*. Si tratta di una tendenza che si ritrova anche nei giornali pubblicati in Italia a inizio Novecento, anche se alcune delle forme unite (*collo, colla*) erano già considerate in via di decadenza nella lingua media del tempo (Bonomi, 2002: 71). L'utilizzo delle forme unite va in direzione di quanto verrà poi indicato, un decennio dopo, nella grammatica del Mari.

A livello morfosintattico, lo scambio continuo tra costrutti diversi e di differente derivazione è riscontrabile nell'oscillazione tra le forme *a Toronto* e *in Toronto*. Quest'ultima potrebbe essere fatta risalire all'influenza del costrutto *in* + nome di città/stato della lingua inglese, ma è riscontrabile altresì in maniera diffusa nel secondo Ottocento in Italia, anche per influenza dialettale. Tra gli esempi del tipo *in Toronto*, si registrano tra gli altri: «Madre

⁵ Si veda Pierno, *L'italiano in Canada. Il caso di Toronto*:

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Canada.html.

modella lascia nel pianto sei figli uno dei quali, Lorenzo, *trovasi in Toronto*» (PIC, 4, 2); «porgiamo a lui i migliori auguri perchè egli possa per l'avvenire *tornare in Toronto* ad illuminare col suo forte ingegno questo giovane popolo canadese» (PIC, 7, 2); «uno stuolo di amici di cui l'estinta nobildonna nei suoi *anni di residenza in Toronto*, s'era accattivata l'amicizia più sincera» (PIC, 12, 2); «È la seconda vittima che si verifica *in Toronto* alla distanza di pochi giorni» (PIC, 13, 2). Esempi della forma *a Toronto* si trovano in: «L'accoglienza fraterna fattami *a Toronto* mi resterà perennemente impressa» (PIC, 2, 2); «Nella sua breve dimora *a Toronto* è stato ospite di non poche famiglie Canadesi, del Prof. Tagliatela e del Rev. Gualtieri» (PIC, 7, 2); «Rimase in quel punto per circa un anno e poi *venne a Toronto*, allora un piccolo paese con pochi migliaia di abitanti» (PIC, 20, 2).

Sempre guardando all'uso delle preposizioni e in ottica di influenza straniera sulla lingua del *Progresso Italo-Canadese* è da evidenziare, sul numero del 6 marzo 1930, un esempio di utilizzo di *di* dopo *è necessario*: «*è necessario di dare* un congruo preavviso al R. Ministero degli Affari Esteri al fine di permettergli di impartire in tempo le opportune istruzioni per il riespatrio dei connazionali». In generale, si può ipotizzare che i casi di questo tipo risentano di un'influenza della lingua francese, fenomeno non raro nella prosa italiana di un certo livello. Oltre all'influsso della tradizione colta, non è da sottovalutare la vicinanza territoriale con il Canada francofono, di cui risente – come vedremo nel paragrafo successivo – anche il lessico. L'utilizzo dei francesismi ricade comunque nel solco della tradizione in cui questi erano largamente accolti, in maniera superiore rispetto agli anglicismi, nella stampa italiana.

Anche per quanto riguarda l'ordine delle parole, si registra la presenza di strutture derivanti dalla tradizione accanto a costrutti che sono considerati frutto dell'influenza della lingua inglese. Tra gli esempi della prima categoria, l'anticipazione dell'aggettivo limitativo, di derivazione letteraria e usato molto frequentemente nei giornali del primo Novecento (Bonomi, 2002: 117), riscontrabile sul numero del 30 gennaio 1930, nell'articolo *Elezioni municipali*: «Il giorno di Capodanno si sono avute le *annuali* elezioni municipali in questa città». Al contempo, strutture di matrice anglosassone si ritrovano in esempi quali «Nell'istesso lotto vi è una casa composta di una stanza *di 16 piedi lunga*» (PIC, 4, 2) e «Conta ora *sessanta anni d'età*» (PIC, 19, 2). Sul numero del 21 dicembre 1929, nell'articolo *Ballo del Comitato Intersociale*, si registra un esempio di spostamento del verbo alla fine: «La magnifica sala dei Cavalieri di Colombo era gremita della parte eletta della nostra comunità: rappresentanti delle nostre Associazioni, per la stampa il “Progresso”, i nostri professionisti, insomma tutto ciò che la nostra Colonia ha di meglio *era presente*». Il verbo in fine di proposizione segue un schema classicheggiante che nella lingua moderna trova poco spazio (Masini, 1977: 111). In questo caso, vista la provenienza dello scritto, concepito in ambiente anglosassone, si può ipotizzare anche la possibilità di un influsso della lingua inglese.

4. LESSICO

Un piano sul quale è evidente il contatto linguistico all'interno delle pagine del *Progresso Italo-Canadese* è sicuramente quello del lessico. Proponiamo qui alcuni lemmi esemplari – inseriti nel contesto, riportando i testi in trascrizione conservativa – che si ritrovano negli articoli di cronaca cittadina del giornale, nei primi sei mesi di pubblicazione.

Siamo in anni nei quali gli stranierismi non sono ancora drasticamente ridotti nei giornali in Italia, come voluto dal regime fascista soprattutto dalla fine degli anni Trenta (Bonomi, 2002: 39-40), e in un spazio di compresenza tra l'italiano e l'inglese, in un Paese dove, comprimaria all'inglese, è la componente linguistica francese.

4.1. *Anglicismi*

Alcuni degli anglicismi registrati nella pagina 3 (cronaca cittadina) del *Progresso* tra il dicembre 1929 e il giugno 1930 sono termini diffusi a inizio Novecento in Italia e parte del patrimonio linguistico italiano. Ne sono testimonianza le pagine del *Dizionario Moderno* del Panzini che riporta, tra le voci, *Chèque, Club, Detective, Store* (con significato e origine diversi rispetto all'anglicismo qui riportato) e *Truck*⁶.

La maggior parte delle voci registrate possono sembrare prestiti di lusso (Bonomi, 2002: 159), usati nonostante la presenza di una variante italiana. Considerato l'ambiente in cui prendono vita le pagine analizzate, si ipotizza che l'utilizzo dell'anglicismo al posto del lemma corrispondente in italiano sia dovuto alla compresenza della lingua inglese e della lingua italiana nella quotidianità del redattore e del lettore. Quindi una scelta legata all'uso, certamente di maggiore semplicità per chi scrive e per chi legge, soprattutto per quanto riguarda le voci appartenenti al lessico concreto.

È interessante altresì notare come i lemmi siano declinati nella grafia plurale (*Acras, Detectives, Entertainments, Fox-trots, Solos*) in perfetta corrispondenza con il termine inglese.

Acras: «Arrivò in Canada nel 1878 recandosi immediatamente a Muskoka. Ivi comprò circa 300 *acres* di terreno» (intervista ad Achille Grossi pubblicata sul numero del 26 giugno 1930).

Bail: «Samuel fu rilasciato lo stesso giorno sotto duemila dollari di cauzione; gli altri invece furono trattenuti non potendo provvedere il loro *bail* per \$3.000..» (articolo *Arrestati per ladrocinio*, 19 giugno 1930).

Basement: «Era nel *basement* da pochi minuti quando si accorse che la sua borsetta contenente per intero la somma riscossa, era smarrita» (articolo sullo smarrimento di una borsetta contenente 360 dollari, 29 maggio 1930).

Candy: «In proposito domenica vi sarà uno “Shower” di *candy* e tutti dovrebbero contribuire» (articolo sul ballo del Circolo Colombo, 24 aprile 1930).

Chairman: «Il comitato è così composto:-*Chairman* A. Catena, segretario R. Mandolino, tesoriere F. Napolitano» (articolo sul ballo annuale della Società Italo-Canadese pubblicato sul numero del 25 febbraio 1930).

*Cheque*⁷: «Quando mi recai ad una banca per cambiare il *cheque*, dai \$75.00 mi diedero appena \$40.00» (intervista ad Achille Grossi, 26 giugno 1930). Come indicato da Hope (1971: volume II, 481), la prima attestazione in inglese risale al 1835.

Club: «Ce ne congratuliamo col signor Tomaselli per la bella vittoria riportata : vittoria effettivamente che l'onora molto quando si pensa alle difficoltà per avere una maggioranza di voti in un *Club* formato in gran parte da stranieri» (articolo sull'elezione del signor Tomaselli tra gli ufficiali del Cloak & Suit Designers Club, pubblicato il 10 aprile 1930). Come segnalato da Hope (1971: volume II, 386), il termine, di origine inglese, entra in italiano tramite il francese *club*.

⁶ Alcuni dei lemmi qui registrati (*Candy, Gasolina* – non *Gasoline* –, *Team* e *Truck*) sono riportati in Migliorini (1963: 48, 126, 297, 310).

⁷ Il lemma è riportato dal Panzini (1908: 100-101) con grafia francese: «Parola d'importazione inglese: *check*, dal verbo *to check* = *controllare, verificare*, che i francesi mutarono in *chèque* e noi accogliamo così. Nel linguaggio commerciale lo *chèque* è un buono a vista tolto da un libro a matrice, dato dal debitore al creditore, il quale lo può riscuotere dal banco o dalle succursali presso cui il debitore è accreditato, o con sua firma girarlo ad altri».

Detectives: «Quattro persone furono arrestate il giorno 16 corr. dai *detectives* Mumberson, Hinshelwood, McCrae e Mimo, implicati di ladrocinio di diverse migliaia di dollari in generi alimentari dal grande deposito del York Trading Co., 278 King St. W» (articolo di cronaca pubblicato sul numero del 19 giugno 1930).

Entertainments: «Fra i tanti *entertainments* preparati dal solerte comitato, il più importante è quello del sorteggio del “lucky number”» (articolo sul ballo del circolo Stella Alpina, 21 dicembre 1929).

Fox-trots: «V'intervenve un pubblico numeroso che al suono di moderni *fox-trots* ballò sino alle ore piccole. Auguri» (articolo sul ballo della Società femminile S. Agnese pubblicato sul giornale del 20 marzo 1930).

Gasoline: «Chieste delle informazioni ad altri ragazzi che assistettero alla terrificante scena i pompieri seppero che il ragazzo aveva buttato dei fiammiferi accesi nel riserbatoio della *gasoline*» (articolo sull'incendio di alcune automobili, 8 maggio 1930).

Hardwood floor, solid brick e frontage: nell'annuncio pubblicitario *Case da vendere!*, apparso su più numeri del giornale, si trovano questi anglicismi per definire le caratteristiche degli immobili in vendita: «360 Caledonia Ave. – 5 stanze *Solid Brick* [...] 354-356 Caledonia Ave. *Frontage* [...] In queste case fabbricate in mattoni troverete tutte le comodità moderne; [...]]; *hardwood floor*, cantine spaziose ecc.».

Liquor store: «vicino al *liquor store*, si vende a prezzo di convenienza uno “store”⁸ di Grosseria e pannamenti. Per chi desidera affittarselo non deve fare altro che pagare tutta la merce che detto “store” contiene, a prezzo di fattura» (*Grande occasione a Fort Erie Ont., Gilmore Rd.*, annuncio pubblicato sul giornale del 17 aprile 1930).

Single: «I prezzi dei biglietti sono popolarissimi; 50 *single* e 75 soldi a coppia» (articolo sul ballo della Compagnia Filodrammatica Goldoni pubblicato sul giornale del 17 aprile 1930).

Solos: «Splendidi riuscirono pure i duetti cantati dal presidente della Società Corale Signor Carlo Lamberti, tenore, e signorina Carolina Vigliani, come pure i due *solos* cantati dalla signorina Itala Lamberti» (articolo sul concerto della Società Corale Giuseppe Verdi apparso sul numero del 17 aprile 1930).

Team: «Preghiamo le società che prenderanno parte di nominare due membri come capitani di ogni *team* e darne nota al Sig. G. Altilia, presidente della Italo-Canadese non più tardi del 24 c.m.» (invito rivolto alle società italiane a Toronto da parte del Comitato della Società Italo-Canadese per la partecipazione al *picnic* annuale, pubblicato sul numero del 19 giugno 1930).

Truck: «La disgraziata ritornava a casa insieme a suo fratello, quando giunti ad una curva si aprì la porta del *truck* e cadde giù battendo la testa sul lastrico» (*Muore cadendo dal truck*, articolo di cronaca su un incidente automobilistico pubblicato sul numero del 15 maggio 1930).

Vault: «I banditi appena entrarono, spianarono le rivoltelle e intimarono a tutti di alzare le mani, e prima che ciò si fosse effettuato spararono un colpo. Indi presero impiegati e depositanti e li chiusero nel *vault*» (articolo di cronaca su una rapina pubblicato sul giornale del 24 aprile 1930).

⁸ Rispetto a *liquor store*, il termine *store*, poiché inserito tra virgolette, potrebbe sembrare un utilizzo cosciente del termine inglese, con la volontà di indicare questo uso al lettore. Il Panzini (1908: 535) fa risalire il lemma *Store* all'origine francese: «Nei cataloghi trovo frequente questa parola francese, che vuol dire *stuoia*, *storino*, dal lat. *stora*. Ma ce n'era proprio bisogno?».

4.2. *Francesismi*

Nelle pagine analizzate, l'incidenza dei francesismi risulta nettamente inferiore rispetto agli anglicismi, in controtendenza con quanto registrato nella stampa di inizio Novecento in Italia (Bonomi, 2002: 161). È un risultato abbastanza prevedibile per un giornale pubblicato in un ambiente di lingua inglese. Tutti i francesismi riportati sono riscontrabili nel *Dizionario Moderno* del Panzini. Come per gli anglicismi identificati sopra, anche per quanto riguarda i francesismi si tratta di prestiti non adattati.

Buffet: «Vi fu un *buffet* squisito e sontuoso. L'esito felice si deve al Comitato ballo che ha impegnato tutto il suo tempo, e alla cooperazione dei soci» (*Balli coloniali*, articolo pubblicato sul numero del 20 marzo 1930). L'uso del termine, nel senso moderno, risale al XIII secolo (Hope, 1971: volume I, 329).

*Cocotte*⁹: «Alfredo incontra il suo amico Carlo a braccetto con una *cocotte* d'altro grado. – Buona sera: come stai? – Benissimo. – Hai dunque avuto l'eredità dello zio? – Certamente. – E l'hai già mangiata? – Non ancora... Ma vedi, – accennando alla *cocotte* – apparecchio! →» (barzelletta riportata all'interno della sezione *Così'... per ridere!* sul giornale del 10 aprile 1930). Il termine gentile per riferirsi a una prostituta risale al XIX secolo (Hope, 1971: volume II, 483).

Morgue: «Il cadavere trasportato alla *morgue* fu identificato da Carlo Tambossi dimorante nella stessa residenza» (*Italiano trovato morto nel lago Ontario*, 19 giugno 1930). L'introduzione di questo termine ha incontrato qualche difficoltà; nonostante questo, il termine *obitorio* non ha fatto la sua comparsa prima del 1937 (Hope, 1971: volume II, 507).

*Premiere*¹⁰: «Quattro anni fa, quando avemmo la fortuna di udirla nella sua *premiere* in Toronto Rosa Ponselle ebbe tale un trionfo che difficilmente potrà essere eclissato da qualsiasi altra cantante» (articolo sul concerto di Rosa Ponselle pubblicato il 25 febbraio 1930). Il termine risale al XIX secolo (Hope, 1971: volume II, 516).

Toilettes: «Lunedì sera, 17 corr. si ebbe l'annunziato ballo del Circolo Colombo con l'intervento di parecchie centinaia di persone, fra cui numerosissime signore e signorine in eleganti *toilettes*» (articolo *Balli coloniali* pubblicato il 20 marzo 1930).

4.3. *Italianizzazione di parole inglesi e francesi*

Per quanto riguarda i lemmi riportati in questa sezione, è da segnalare come il calco *Accidente* sia registrato anche nei giornali in Italia a inizio Novecento nel senso qui riportato, ossia quello di *incidente* (Bonomi, 2002: 161). Per quanto riguarda *Cabina*, il Panzini (1908: 73) riporta l'adattamento dall'inglese, ma con un significato differente, quello di cabina della nave. Questo adattamento, come del resto *Fattoria* e *Relativi*, presenta un significato diverso rispetto all'utilizzo del termine nella lingua italiana. *Riserbatoio* è l'unico adattamento registrato nelle pagine analizzate di derivazione originaria francese.

⁹ Il Panzini (1908: 111) lo indica come termine molto diffuso: «Voce fem. francese neologica, di largo uso fra noi per indicare un grado superiore nella professione di quelle donne che Dante immerse nello sterco. *Cocotte* e *cocote* propriamente significa *gallina*. *Pollastrina* dice talora il popolo di giovane donna, e con speciale significazione. L'Accademia di Francia non registrò tale voce».

¹⁰ Il Panzini (1908: 438) riporta il lemma con accento *Prèmiere*.

Accidente: «In un *accidente* constabile ferito», titolo di un articolo di cronaca su un incidente stradale pubblicato sul giornale del 17 aprile 1930. Italianizzazione del termine *accident*, *incidente*, con grafia identica e pronuncia differente in inglese e in francese.

Cabina: «vi fabbricò come residenza una piccola *cabina* di legno» (intervista ad Achille Grossi pubblicata sul giornale del 26 giugno 1930). Italianizzazione dell'inglese *cabins*, *casetta*, *cottage*, *chalet*.

Fattoria: «Con un metodo semplicissimo ed economico, che solo noi possiamo garantire, riduciamo ogni specie di MOBILIA a nuovo, figurandola come se uscisse allora allora dalla *fattoria*» (annuncio pubblicitario *Per chi desidera pulire la mobilia* pubblicato sul numero del 24 aprile 1930). Italianizzazione del termine inglese *factory*, fabbrica.

Relativi: «Dopo varie settimane di ricerche da parte dei suoi *relativi* e dalla polizia di Toronto, è stato trovato galleggiante nelle vicinanze di John St. l'Italiano Rodolfo Saccoretta, di 60 anni, residente al numero 1865 Davempport rd.» (articolo di cronaca sul rinvenimento del cadavere di un italiano nel lago Ontario, pubblicato sul numero del 19 giugno 1930). Italianizzazione del termine inglese *relatives*, parenti.

Riserbatoio: «Chieste delle informazioni ad altri ragazzi che assisterono alla terrificante scena i pompieri seppero che il ragazzo aveva buttato dei fiammiferi accesi nel *riserbatoio* della gasoline» (articolo di cronaca su alcune auto in fiamme, pubblicato sul numero dell'8 maggio 1930). Dal francese *réservoir*, dal quale deriva l'inglese *reservoir*, serbatoio.

Accanto all'italianizzazione di termini inglesi e francesi, è interessante anche l'utilizzo di costrutti provenienti da altre lingue, come *prendere delle fotografie*, che si ritrova sul numero del 21 dicembre 1929: «Il colloquio tra il Vice Console e S. E. è stato commoventissimo ed in lingua italiana. Davanti l'abitazione *furono prese delle fotografie*».

5. CONCLUSIONI

Le pagine del *Progresso Italo-Canadese* raccontano una lingua dalle molte sfaccettature, che prosegue nel solco della tradizione accogliendo strutture e forme riscontrabili nella stampa di fine Ottocento e inizio Novecento in Italia, ma che al contempo mostra chiaramente l'influenza dell'inglese e, in generale, dell'ambiente nel quale si è sviluppata.

Questi due mondi – tradizione e influssi esterni – dialogano dando vita a una lingua ricca, con l'importante apporto degli anglicismi, e a una scrittura giornalistica che mantiene caratteristiche proprie, accogliendo solo in parte le innovazioni della stampa italiana dell'epoca.

È una lingua che è la diretta espressione dei suoi lettori, che compongono la comunità italiana di Toronto e nei quali convivono il legame con l'Italia e la sua tradizione e il nuovo del Paese che li accoglie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonomi I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Gualdo R. (2017), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Hope T. E. (1971), *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicism in Italian from 1100 to 1900*, 2 voll., New York University Press, New York.
- Masini A. (1977), *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze.
- Migliorini B. (1963), *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini*, Hoepli, Milano.
- Panzini A. (1908), *Dizionario moderno*, Hoepli, Milano.
- Pierno F., *L'italiano in Canada. Il caso di Toronto*, in Treccani.it - Magazine *La lingua italiana*: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Canada.html.
- Serianni L. (1989), *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano Editore, Napoli.
- Ramirez B. (1989), *The Italians in Canada*, Canadian Historical Association, Ottawa.
- Zucchi J. E. (1994), "The Italian Immigrant Presence in Canada 1840-1990", in *Center for Migration Studies special issues*, 11, 3, pp. 368-380.

